

Il rapporto dicotomico tra politica e Medicina Generale

I medici e la medicina territoriale, tanto evocata per l'efficientamento del nostro sistema sanitario, sono rimasti ai margini di questa tornata elettorale. Non è una novità perché da anni, compresi questi ultimi, le parole e non i fatti hanno caratterizzato l'approccio politico verso le istanze portate avanti da chi, tra tagli e sacrifici ha fatto andare avanti un sistema che si è inceppato. Ma si sa che la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni

Alessandro Chiari - Segretario Fismu Emilia Romagna

Al momento in cui scriviamo questo contributo, la campagna elettorale è entrata nel vivo registrando un vero e proprio oblio delle tematiche inerenti al miglioramento del Ssn che ha mostrato tutte le sue carenze durante il periodo pandemico. Le considerazioni che seguiranno sono assolutamente apolitiche e apolitiche, sono solo un'amara riflessione su quanto sta accadendo, soprattutto, tendono ad evidenziare la dicotomia che caratterizza il rapporto tra politica e mondo medico, in particolare quello dei medici di medicina generale. Esaltati come il *front office* del Ssn, additati come capri espiatori delle sue inefficienze e sprodati, perché 'inadeguati', ad essere protagonisti di una rivoluzione nata già obsoleta.

Qual è la definizione di follia? Il ripetere continuamente la stessa azione e aspettarsi un risultato diverso? Questo è quello che stanno proponendo alla Medicina Generale: lo stesso disegno dove cambiano solo nomi risonanti, ma dove il progetto rimane lo stesso, inconsistente da anni. Bisogna capire che non si può proporre per

due decenni lo stesso identico dogma/programma solo perché questo vent'anni fa era popolare. Qualcuno ci fa notare che sembra quasi che il tempo non scorra per le persone che lavorano in regione e/o dentro il ministero che sembrano non cambiare, non evolvere, non accorgendosi che il Paese che governano, così come il resto del mondo, è mutato radicalmente, i medici sono stanchi dei rendiconti in stile nord coreano che arrivano dalle faraoniche riunioni regionali, non ne possono più di notiziari impostati sempre sulla stessa linea editoriale e i Colleghi non riescono a capire perché di nuovo si debba vivere sotto la costante pressione ideologica che insegna che il resto delle regioni è una sorta di riserva arretrata da civilizzare perché la regione in cui si esercita è la più virtuosa.

► Politicamente corretto

Non esiste società se non si danno regole di convivenza e se non si rispettano: la procedura di formazione delle regole distingue il regime politico. La tutela della salute è il caso tipico di una crisi che nasce perché si deve trovare

una sintesi tra il diritto dell'individuo e quello della comunità e non sempre è possibile farlo facilmente. *De iure* "secondo la normativa vigente" esprime un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato; *de iure condendo* significa invece "secondo la normativa in elaborazione" e fa quindi riferimento a normative o leggi inesistenti, ma che si stanno (forse) costruendo. Il diritto diventa tale quando la comunità nel suo insieme, o meglio la maggioranza, lo riconosce come tale. La diffusione pandemica di SARS-CoV-2 ha messo in ginocchio il mondo intero nonché la politica di stampo liberale che si regge sul consenso pubblico, sui grandi valori democratici, quali la difesa dei diritti dell'individuo. L'avvento dei cambiamenti ci ha destinati a trasformare in modo radicale il nostro mondo ed è un processo di *reset* ormai in atto, una trasformazione ben lontana dal caratterizzarsi come un viaggio entusiasmante felice verso il futuro, bensì piuttosto, come un terremoto accompagnato da processi socio politico economici votati a creare una sempre maggiore disuguaglianza do-



ve la principale conseguenza di questa trasformazione sarà la disgregazione se non la perdita dei sistemi di *welfare* ai quali siamo abituati.

La tragica inefficienza dell'apparato sanitario durante il periodo pandemico nei Paesi che prima si vantavano ad essere all'apice della civiltà e del progresso ha dimostrato che il processo è più reale di quanto appaia nelle sue teorie. Se pensassimo proprio ora di togliere l'elmo, sfilare la cotta ed il resto della corazza, ed appoggiare la lancia e le armi ad un albero, non sarebbe certo il momento più opportuno: è necessario rimanere a combattere sul campo.

► Il mondo post-Coronavirus

Al riguardo mi ha impressionato il film "Don't Look Up" che sembra voler raccontare, le contraddizioni del mondo in cui ci troviamo. Nel film la strutturale messa in crisi del metodo scientifico da parte di masse ignoranti sedotte dalla (pseudo) contro-informazione e dal complottismo risuona con l'attualità del mondo post-Coronavirus. Sembra inquadrare perfettamente quei pifferai magici che, per tornaconto personale, accompagnano, spregiudicatamente, l'opinione pubblica verso posizioni negazioniste e antiscientifiche. Il messaggio è forse fin troppo esplicitato e sortisce l'effetto di rigirare il dito nella piaga di un sistema mediatico e politico malato, esponendo la pericolosissima assurdità del reale. Il verosimile fa da collegamento fra la vita e la fiction, fra noi e il palco e ciò che inganna è che si riferisce a "fatti realmente possibili". La confusa percezione è il vero messaggio del film: un vortice di ignoranza, *fake news*, miopia politica, inte-

ressi economici e tracotanza, che non risparmia nessuno, e tocca tanto la classe dirigente quanto il mondo dei media e i comuni cittadini. Un fallimento epocale dell'intelligenza umana.

► Il passato perduto e il nuovo che sa di vecchio

È anche vero che, se attualmente hanno assunto una consistenza valoriale, l'*happy hour*, la visibilità sui *social network* nonché le informazioni che questi veicolano, allora riusciamo a spiegarci perché non si sia imparato nulla da questa pandemia. Nessuno più indossa la mascherina non c'è nessuna attenzione e questo continua ad 'intasarare' la sanità, ma soprattutto il Mmg, sempre più soffocato dal controllo burocratico e, naturalmente, chi ne ha colpa non vuole responsabilità e racconta che la Medicina Generale non è più adeguata e c'è bisogno di una rivoluzione progettuale che, guarda caso, nasce assolutamente vecchia e storpiata dal momento particolare che stiamo vivendo. La migliore stagione per il medico di medicina generale che diventava imprenditore di se stesso e della sanità e che ha dato gli anni migliori della medicina territoriale s'è persa per sempre perché si è stati sordi alle denunce che venivano dalla professione e si è passati dal considerare non più prioritaria l'efficacia clinica dell'atto medico, ma l'organicità del medico al sistema sanitario di riferimento. Assistiamo così al proliferare della burocrazia che veicola un vero e proprio controllo politico e sanitario sulla figura del medico.

► Il consenso ad ogni costo

A ciò va aggiunto che la politica ha perso la sua *mission*. Non più

arte del possibile e "visione di Paese" a lungo termine. Quello che predomina è il consenso che parla alla 'pancia' dei cittadini ed è funzionale a gestire il contingente non preoccupandosi delle conseguenze. Così non c'è da meravigliarsi se tra i medici dominano sfiducia e pessimismo per il futuro del Ssn e della professione (come ben evidenzia una recente ricerca di IQVIA, condotta su un campione rappresentativo di medici di medicina generale, medici ospedalieri e territoriali). Tutto ciò influisce negativamente sul vissuto e sulle prospettive dei medici. E la politica, con il suo rapporto schizofrenico verso la professione, perde di credibilità.

La committenza è finita. La conciliazione è finita. Non ci resta che entrare in un medioevo barbaro della medicina territoriale: ciò che ricercano i fautori di tali posizioni non è una operatività clinica, ma una visibilità politica ipotetica. Chi non ha un'identità politica o progettuale, è come un attore sul palco, spesso cambia il proprio personaggio e di conseguenza anche le proprie posizioni, proponendo prospettive progettuali che si modificano ogni giorno come in una rappresentazione pirandelliana. Con linguaggio borbonico potremmo dire che la rivoluzione non si farà certo oggi, forse nemmeno domani, ma dopodomani sicuramente. E se ci immaginassimo una battaglia combattuta da una parte con la legione romana contro la falange macedone chi la vincerebbe? Concludo con una frase di Oliver Stone: *a volte ti capitava di guardare attraverso le sbarre e pensare: ma là fuori siete diventati tutti matti?*".